

Claudio Abate

(Roma, 1943 - 2017)

In un'intervista del 2007, ad una domanda su cosa stesse lavorando in quel momento, Claudio Abate ha risposto "Sto lavorando sull'ironia. Una chiave di lettura della realtà che sia in grado di sollevarmi dalla tristezza del nostro tempo, senza essere costretto ad infilare la testa sotto la sabbia come fanno gli struzzi. Preferisco le allusioni alle declamazioni, sono più erotiche" (M. Codognato, *Intervista a Claudio Abate*, in *Claudio Abate, Fotografo*, catalogo della mostra, a cura di A. Bonito Oliva, Mart, Rovereto, 2007). Guardando le sue fotografie verrebbe da dire che l'ironia, lontano dall'essere il tema di una ricerca soltanto recente, sia piuttosto un'attitudine che lo accompagna sin dalle prime opere dedicate agli artisti e ai loro lavori.

È vero ciò che ha scritto Achille Bonito Oliva che invece della lettura "frontale" dell'intera scena artistica, più tipica di Mulas, Abate cerca un rapporto di complicità con gli artisti, tipica dei compagni di strada, sempre alla ricerca di foto volutamente soggettive e parziali, in qualche modo militanti, ma è anche vero che questa soggettività non ha i toni né della partecipazione ideologica né dell'affondo emotivo o psicologico. Molti suoi lavori memorabili sembrano piuttosto un invito agli artisti ad accettare un rischio ulteriore nello spazio e nel tempo della foto, a spingersi se possibile ancora un po' più in là, a prendersi un po' in giro attraverso un gioco di identificazione e rispecchiamento con le proprie opere. Spesso gli artisti e i lavori che ritrae sono essi stessi intrisi d'ironia. È il caso di scatti famosi come *Gino De Dominicis, Il tempo, lo sbaglio, lo spazio*, 1970 o *Aldo Mondino, Ultimo gioco*, 1968. Forse più ancora colpiscono le fotografie dedicate a Pino Pacali che "interpreta" le proprie opere, seduto come un soldato annoiato sul cannone di *Bella Ciao* del 1965 o in una plastica posa speculare della sua *Vedova blu* del 1968; colpisce il ritratto "con monocolo" di Emilio Prini o quello di Mimmo Germanà impegnato a "scalare" una propria opera del 1971, fino alla fotografia di Jannis Kounellis del 1989 in cui l'artista usa il suo volto come l'elemento di quella che potrebbe essere una sua installazione, spingendosi fino alla metamorfosi in un essere ibrido, metà artista, metà opera. E anche quando il ritratto sembra un più classico omaggio ad artisti di generazioni precedenti la sua scelta ricade su un personaggio dotato di un umorismo capace di giungere al sarcasmo come De Chirico, colto sotto lo sguardo divertito De Dominicis o su un Roy Lichtenstein a cui, grazie a un gioco di prospettiva e chiaroscuri, spuntano due ali e un sorriso da angelo allegro, col colletto della camicia un po' fuori e un po' dentro la scollatura del maglione. (EV)

Ulteriori opere in collezione

Aldo Mondino, Ultimo gioco, 1968, stampa ai sali d'argento, 100 × 67,5 cm

Eliseo Mattiacci, Lavori in corso, 1968, stampa ai sali d'argento, 64,5 × 98,5 cm

Pino Pascali, Cannone, 1968, stampa ai sali d'argento, 70 × 97 cm

Marisa Merz, Scarpette, 1968, stampa ai sali d'argento, 101,5 × 68,5 cm

Robert Smithson, Asphalt run down, 1969, stampa ai sali d'argento, 98 × 64,5 cm

J. Kounellis, Fiamma, 1970 stampa ai sali d'argento 96 × 62 cm

Gino De Dominicis, Il tempo, lo sbaglio, lo spazio, 1970, stampa ai sali d'argento 64,5 × 97,5 cm

Mario Merz, 1970, stampa ai sali d'argento, 98 × 65 cm

Giuseppe Penone, Rovesciare i propri occhi, 1970, stampa ai sali d'argento, 64,5 × 96 cm

Maurizio Mocchetti, 120 metri al secondo, 1971, stampa ai sali d'argento, 68 × 97,5 cm

Alighiero Giuseppetti, 1971, stampa ai sali d'argento, 98 × 66 cm

Diana Rabito, Natura morta della serie underwood, 1972, stampa ai sali d'argento, 96 × 71 cm

Giorgio De Chirico e Gino De Dominicis, 1972, stampa ai sali d'argento, 99,5 × 46 cm

J. Kounellis, 1973, stampa ai sali d'argento, 71,5 × 100 cm

Luigi Ontani, Don Chijote de la Mancha, 1975, stampa ai sali d'argento, 67,5 × 97,5 cm

Emilio Prini, 1979, stampa ai sali d'argento, 98 × 62 cm

J. Kounellis, Candela, 1989, stampa ai sali d'argento, 150 × 120 cm